Anno V.° Giovedì 3 Aprile 1879 Numero 47

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

Un num. separato cent. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r Luigi Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

Un numero arretrato cent. 14

APPENDICE

ALLA CARITA' DEI PRETI

Da una sessantina d'anni la diocesi di Udine ricorda due soli preti, che abbiano consumato la propria sostanza a benefizio dei poveri. Abbiamo veduto per lo contrario in questo tempo tanto in Udine, che nei singoli distretti e quasi in ogni villa molte famiglie povere diventar assai ricche in grazia dei preti. Abbiamo veduto le capanne, in cui nacquero, a poco a poco riattarsi, dilatarsi e convertirsi in decenti casette ed indi cedere il terreno a superbi edifizj. Non più dall'annerito focolajo esce due volte al giorno per le crepature del muro il fumo della sacramentale polenta, ma numerosi ed eleganti fumajuoli annunziano la presenza di stuffe, di caminetti e di spaziosa cucina. Non più un foglio di carta applicato alle finestre, o piuttosto gattajuole, ripara dalle intemperie, ma vetriate e controvetriate munite di cortine dipinte attirano gli sguardi del passeggero. Non più nell'orto attiguo si semina aglio, radicchio, lattuga, salvia e prezzemolo, nè si tiene per lusso una pianta di bosso o di sambuco, ma viali a disegno coperti di minuta ghiaja dividono le ajuole di fiori d'ogni maniera e quà e là piedestalli di pietra sostengono vasi di aranci, cedri e limoni.

Chi ha operato questa mirabile trasformazione? La carità cristiana del prete, che interpretò in suo favore le parole dell'apostolo Paolo, che cioè non possa bene amministrare la casa di Dio chi non sa bene diriggere la propria.

Voltiamo carta. Una volta, là, dove s'innalza quel superbo casamento, era una meschina casupola. Per sei mesi almeno all'anno i sorci potevano raccogliersi sul granajo a recitare il rosario sicuri, che la loro divozione non correva pericolo di essere disturbata dalla presenza d'un grano di sorgo. Ora invece vi è tanta abbondanza di frumento, che quando si sente scarsezza di tale derrata, il proprietario allettato dal prezzo ne manda in piazza più carri la settimana.

Non fa d'uopo il dirlo, che l'attività degli amati zii ha operato quello stupendo cambiamento di cose tirando al loro santo molino tutte le acque della parrocchia. Qui non parliamo di que' strozzini, di quei truffatori, di quei barattieri, che fanno parte alla società delle Indie e gareggiano cogli scorticatori laici nello scuojare i bisognosi, che cadono nelle loro mani. Questi benchè recitino la messa con edificante divozione e godono le simpatie della curia per la premura del-l'obolo e per le prediche a favore del dominio temporale, sono già liquidati nella pubblica opinione. Nè vogliamo accennare a que' parrochi farabutti, che nella occasione, in cui si vendevano all'asta i beni ecclesiastici, movevano ogni pietra e minacciavano la scomunica ai compratori, affinchè nessuno si presentasse alla gara; e poi coll'opera di terze persone acquistarono per se i fondi, ed ora nei pubblici registri figurano legittimi proprietarj. Fin qui non sarebbe avvenuto altro che uno di quei soliti episodj poco delicati, che si vedono in tutte le aste pubbliche. Ma anche questa indelicatezza sarebbe inconcludente di fronte al luminoso esempio di carità, che ne diedero tosto i preti acquirenti. Perocchè loro primo pensiero fu quello di aumentare gli affitti in modo, che colla sola annua corrispondenze degli affittuali si estingue il debito verso lo stato in dieciotto anni, epoca fissata dal Governo per l'imborso di quei crediti. E poi si dirà che in seminario non si studia l'aritmetica?

Ma stringiamoci più dappresso al-l'argomento della carità pretina.

Nessuno pretende, che il prete venda il suo patrimonio e ne distribuisca il ricavato ai poveri. Questo sarebbe un atto troppo virtuoso, a cui la società cattolico - romana non è avvezza, ed al più si potrebbe aspettare dall'animo generoso di qualche arcivescovo, che nato patrizio romano divida fra i bisognosi i suoi aviti possedimenti. E nemmeno si pretende, che il prete non sia grasso. Anche i cani ed i gatti bene nutriti fanno onore ai loro padroni. Domandiamo soltanto, che i preti non arricchiscano coi nostri peccati e per arricchire non vendano a contanti i sacramenti. Domandiamo, che quando un prete ha pensato convenientemente per se e per la perpetua, dia al povero quello, che gli avanza, perchè in realtà è del povero. Che se è suo primo pensiero quello di accumulare ricchezze, abbracci un altro genere di vita, si dia alla mercatura, al lavoro dei campi, a qualche arte fruttifera e nessuno gli darà torto, purchè sia galantuomo. La società cristiana non vuole più vedere i pubblicani nel tempio: questo è quanto si domanda ai preti.

Ci sembra di udire qualche prete, che ci taccia da visionarj, perchè domandiamo, che egli stenda la mano al povero, mentre egli stesso non ha di che vivere. — Egli non avrebbe torto, se noi pretendessimo da lui l'impossibile. Pur troppo ci è noto, che fra i mille preti del Friuli ce ne siano almeno settecento, che versano nella povertà e taluni nella miseria e che all'ora del desinare debbano affannarsi pensando al modo di procurarsi la cena. Sappiamo, che essi portano tutto il peso della parrocchia e che sono meschinamente retribuiti. Conosciamo la loro infelice posizione, e

non cesseremo mai di deplorarla, finchè il Governo non avrà proveduto al loro mantenimento. Di questi non parliamo oggi, e se parlar dovessimo, non potremmo farlo altrimenti che col raccomandar loro stessi alla carità dei cittadini. — Noi intendiamo parlar di quegli altri due-tre cento oziosi, che avidamente divorano i frutti dei sudori altrui, di quegli avari ingordi, che non sono mai sazj di far danari e di investirli sulle Banche o di costituire capitali a mutuo, di quei calabroni, che succhiano il mele ed ingojerebbero anche gli alveari delle api industriose per lasciare un pingue patrimonio ai loro eredi. Noi intendiamo parlare di quei majali, di quei crapuloni imbrodolati con tre sottogole, che fanno schifo sull'altare, a cui ascendono con grave fatica per eccessiva pinguedine e non danno un soldo al povero, che contraffatto dalla fame si presenta alla loro porta chiedendo per Gesù Cristo un poco di pane. Di questi impostori pasciuti il ventre o pieni la borsa ed insensibili ai dolori del prossimo intendiamo parlare, non del basso clero, che in generale mena una vita più stentata del contadino e dell'artiere, e da una parte lotta colla miseria, dall'altra col dispotismo e che per non morire d'inedia è costretto a servire da somaro per quattro aridi stecchi di gramigna, che la misericordia dei superiori gli assegna al giorno, mentre essi rossi come gamberi cotti per cibi squisiti e vini prelibati stanno sdrajati su morbide poltrone e slacciati i panciotti, per non sentire pressione alle venerande madornali epe piene del frutto dei nostri peccati e dei Sacramenti di Gesù Cristo. A questa razza perversa di scribi e farisei, a questi distruggitori della religione noi rivolgiamo la nostra appendice e domandiamo, con quale fronte possano montare in pulpito e predicare agli altri la carità, la mortificazione, la penitenza? Ci pare, che sia un insulto essere a pancia piena e comandare agli altri il digiuno, una ironia parlare di carità e non esercitarla potendo.

È invece un'altra specie di carità, che questi signori esercitano col popolo, la carità pelosa delle seduzioni, delle discordie, delle violenze; la carità delle delazioni, delle insinuazioni, delle calunnie; la carità delle persecuzioni, degli odj, delle vendette. A queste non mancano mai, e se possono nuocere agli avversarj, non si risparmiano di appiccare il fuoco alla pace domestica, creando cause di malevolenza o apponendovi esca, se nate, o soffiandovi come mantici, se già accese.

O vampiri della Chiesa cristiana, guai che Iddio fosse caritevole verso di voi, come voi lo siete verso il vostro prossimo! Guai che il popolo ricopiasse da voi l'esempio! La vigna di Dio sarebbe in breve ridotta a deserto e gli uomini si mangerebbero vivi l'un l'altro. Fortuna, che il popolo ha altrettanto buon senso e principj di onestà, quanto voi avete l'anima nera e siete ingolfati nelle turpitudini, che non valete più a coprire colle vostre giaculatorie e colla vostra aria di *santificetur*. Ricordatevi però, che tutti i gruppi vengono al pettine e ponderate un po' meglio quella epigrafe, che voi fate iscrivere sui vostri fruttiferi catafalchi e dite in cuor vostro: Se oggi siamo così insolenti, chissà quale sorte potrà toccarci domani, nel caso che il nostro popolo voglia ricambiarci della carità che gli usiamo?

DIALOGO

fra due galantuomini, che s'incontrano per una via di Tarcento.

— È morto!

— Chi mai?

— Don Sbuelz, quel prete che noi in nessun modo avremmo voluto avere a Pievano in Tarcento, per le ragioni che tu ben sai.

— Oh, sì! lo abbiamo svagliato. Io non lo conosceva neppure di vista, ma vedendo com'egli era in rapporti e sotto la protezione di certa gente, a dirti il vero non m'aveva un buon odore.

— Che, odore! dici pur schiettamente — puzza — e di quelle puzze, che qui non le vogliamo.

— Ma dimmi un poco, come è morto in un momento? doveva essere in buona età.

— Sì, egli si trovava in una età, che poteva star vivo per molti anni ancora, ma quando uno vuol morire . . . .

— Non t'intendo.

— Lo Sbuelz si è suicidato.

— Eh! . . . . suicidato.

— Non hai letto sulla *Patria del Fri*[...] che gli hanno fatto anche un cenno necrologico.

— Oh, va là! che cosa mi dici mai! [...] ho letto la *Patria*, ma non me n'ero p[...] accorto . . . .

— Sei tanto corto, eh? — Ma lo sai pur[...] che cosa egli ha fatto?

— Dammi del corto, e di altro che tu [...] ma io non ti capisco. Mi sembra un po' [e]nigmatico il tuo dire.

— Niente di enigma. — Lo spegnersi [...] quell'uomo fu una cosa semplice, se pur [...] lui fosse stato mai un lucignolo acceso [...] che lascia a dubitare anche la necrol[ogia] che gli hanno scritto.

— Veramente si dice solo, che lo Sb[...] dopo che lo avevano messo in carreg[...] per l'amministrazione di un pio legato, [...] vi sia andato avanti senza mangiare nè i[m]brogliare su quei fondi. Io non vedo un m[e]rito nel non essere stato ladro od infingar[do] nell'occuparsi di faccenda, che egli aveva assunto.

— Già, già! — Ma torniamo alla di [...] catastrofe, al suo suicidio, come io ti dice[va]. Lo Sbuelz avrebbe forse potuto vivere [a] Buja; ma ad esser uomo bisogna che un i[n]dividuo sia uomo; qui ci cascò l'asino! [Lo] Sbuelz sapendo che Tarcento si aveva f[or]mato un proposito, che aveva fatto le pr[a]tiche possibili affine di cercarne l'attuazio[ne] e che in ultimo, per essere coerente a' s[uoi] principj, aveva dovuto fare una viva e s[o]lenne protesta; se quest'uomo avesse av[uto] una velleità di aspirare a parroco in qu[el] paese, avrebbe dovuto prendere informaz[ioni] sullo stato delle nostre cose.

— Egli è ben naturale, che uno il qu[ale] intende di andar in un paese, a vivere [a] spese del medesimo, se pur non vuol rifl[et]tere ad altro, dovrebbe scandagliare il fo[ndo] delle acque, a cui è per affidare la sua bar[ca].

— E lo Sbuelz invece, nell'indomani d[ella] protesta dei Tarcentini, concorse a Pieva[no] sfidando con quell'atto il paese; ed app[ena] nominato, scrisse al Sindaco di Tarcento: — Dite ai vostri amministrati, che, ad on[ta] delle loro proteste, io voglio essere il lo[ro] Pievano; che lunedì p. v. andrò a ricever[e] la investitura canonica. Salutate a casa. —

— Oh, questo è troppo! Egli ci crede [...] suoi burattini! Ma la ha fatta grossa da[v]vero!

— Si è suicidato, come ti diceva. Or[a] stando nel mondo di là si aspetti, che Tarcento oltraggiato da lui, che voleva montare su d'uno scanno, che non era per lui, si a[s]petti, che nella commemorazione de' mor[ti] cantiamo il *Diesire* — Sequenza che ter[remo] sempre aperta sul nostro antifonari[o] anche per chiunque altro intendesse can[]zonarci.

(Continua).

MONACHISMO

—o—

I frati e le monache credono di avere ricuperato il loro antico dominio e ritornano al barbaro costume di trarre nelle loro prigioni le vittime dell'avarizia dei genitori ed a dare ricetto ai malvagi torbidi ed oziosi, che poi vestono dell'uniforme cappuccinesco e mandano quà e là a fare la guerra alla scienza, alla libertà, al progresso. Per questo il numero dei frati in Udine dopo la legge sulla soppressione dei conventi si è aumentato. Dopo quella famosa legge e dopo il regolamento comunale, che vieta la questua, si vedono i frati colle loro bisacce entrare ancora più franchi di prima nelle case e questuare impunemente, mentre un povero, se stende la mano al passeggero in atto di chiedere la elemosina, è arrestato. Per buona sorte le cose non vanno egualmente da per tutto; altrimenti si potrebbe bruciare il codice ed esercitare liberamente il brigantaggio.

A questo proposito riportiamo un fatto avvenuto nelle provincie meridionali innalzando voti, che faccia eco nell'animo del R. Procuratore e lo induca a porre un rimedio al sacrifizio di due vittime umane perpetrato sacrilegamente e lasciato perpetrare impunemente dai suoi antecessori in onta ai più energici richiami basati sulla legge.

A Solmona si aveva tutto apparecchiato per la vestizione della signorina Amalia Frati da Siena. Anzi erano già stati diramati gli inviti a stampa del seguente tenore:

Solmona, 10 *Marzo* 1879.

«La badessa e le monache celestine di Santa Scolastica (palazzo Sardi) hanno l'onore di partecipare alla V. S. che al dì 19 del corrente avrà luogo nella loro cappella la cerimonia della vestizione della signorina Amalia Frati in religione *Suor Maria della Croce*.

Si comincierà la funzione alle 9.

Un posto le sarà riserbato.

È pregata di presentare all'introduttore il presente biglietto d'invito».

Nella vastissima Sala del palazzo Sardi era convenuta molta gente, come conviene da per tutto, ove si danno spettacoli *gratis*. La messa era finita e cominciava la cerimonia della vestizione, allorchè entrò il Procuratore del Re, benchè non invitato, e dichiarò che la funzione era finita sciogliendo l'adunanza in nome della legge.

A Cividale si ebbe un caso eguale. Due giovanette loro malgrado dovevano essere vestite delle insegne monacali. Prima che il fatto si fosse consumato, più volte se ne occuparono i giornali. La cosa era nota a tutti i pubblici funzionarj, ma nessuno si mosse a salvare quelle due sventurate, che ancora sono chiuse in quel sepolcro. Anzi uno dei più autorevoli rappresentanti del Governo colla sua presenza e col suo favorevole intervento autorizzò la consumazione del delitto e protesse le monache ed i manipolatori di quella barbara scena.

Il Procuratore del Re in Udine farebbe cosa gratissima, se si prendesse il disturbo di richiamare a vita il fatto esecrabile di Cividale e s'interponesse in modo, che quelle due giovani potessero ricuperare la libertà. Il partito governativo di quel paese, oppresso sotto il peso dei favori accordati al prepotente partito clericale, respirerebbe, si conforterebbe, riprenderebbe il primiero vigore, se vedesse che la legge è uguale per tutti.

A MONSIGNOR ROTA
VESCOVO SEDICENTE DI MANTOVA

—o—

Siamo vicini alle sante feste pasquali. Sono sicuro, che fin d'ora Vi sentite commuovere le paterne viscere di una certa interna allegrezza al pensiero, che sopra di Voi, vaso di elezione, discenderà lo Spirito Santo nella pienezza dei suoi doni, come un tempo sugli apostoli, di cui Vi tenete con tutta tranquillità di coscienza degnissimo successore. Io mi congratulo con Voi della vostra beatitudine e, per quanto possa un miserabile e scandaloso peccatore, come Voi mi avete giudicato, esulto della vostra invidiabile sorte e Vi auguro un felicissimo *alleluja*. Vi sembrerà impertinenza la mia libertà; ma che volete?... Trattandosi di un Santo del vostro calibro, non si possono frenare i sentimenti del cuore. Non hanno potuto frenarsi nemmeno la *Gazzetta di Guastalla* nè la *Favilla*, giornali noti alla Vostra Paternità e che Vi vogliono un bene dell'anima. Perocchè la *Gazzetta*, dopo di avere raccontato, che circola un Indirizzo alla vostra individualità, affinchè Vi degniate di restare a Mantova, si offre di procurarvi un centinajo di firme anche a Guastalla, *avvegnacchè*, essa dice, *proprio Monsignor Rota, per l'ufficio degli estremi, è molto utile al progresso*. La *Favilla* poi osserva, che *il Razionalismo non ebbe mai un campione meglio di lui, e basti il dire che in pochi anni egli riduce la diocesi di Mantova senza preti*. Quindi essa esclama: *Oh se ci fosse per ogni diocesi un Vescovo come lui riottoso, fanatico e papalesco!*

Questo documento della *Gazzetta di Guastalla* e della *Favilla* deve riuscire *grato* ai vostri episcopali precordj, e benchè abbiate la epidermide impermeabile alle vere e sincere lodi, che non vi siete mai curato di meritare, non dovete restare insensibile al giudizio del pubblico rappresentato dal giornalismo delle vostre due diocesi. Considerate che in Francia nell'89 si fucilavano a dozzine i preti per distruggerne la razza. Voi ottenete lo stesso intento *per l'ufficio degli estremi*, colla vostra pietà, colla vostra religione, senza ricorrere a polvere o piombo e col risparmio di corda e sapone. E perciò i progressisti Vi devono essere obbligati, perchè colla vostra opera distruggitrice risparmiate loro il fastidio di fare la guerra ai nemici della luce. Permettetemi adunque, che anch'io esclami colla *Favilla*: Oh se ci fosse per ogni diocesi un vescovo come Voi! Scusate se non aggiungo le voci *riottoso, fanatico e papalesco*, perchè sono troppo sbiadite a dipingervi al vero.

Accogliete benignamente le mie proteste di dovuta stima e persuadetevi, che a me pure rincresce, che Voi siate stato *promosso* al grado di canonico in Roma, dove si chiamano ordinariamente quelli, che non sanno reggere le diocesi, alle quali erroneamente furono preposti. Perocchè Voi andrete troppo lontano, e difficilmente potremo trovarci insieme e discutere sulla proprietà della diocesi Mantovana, che ingrosserà il Po colle lagrime alla vostra partenza per la onorifica destinazione.

State sano ed abbiatemi, dove volete.

Udine, 2 *Aprile* 79.

Prete GIOVANNI VOGRIG.

CORRISPONDENZA

—o—

Ci scrivono da Dolo:

A Prozzolo, piccolo villaggio su quel di Dolo, un REVERENDO PRETE, in una delle tante ore del giorno, che l'ufficio del suo ministero lo costringe a passare nell'inerzia, preso con lui un ragazzino di 5 o 6 anni, si reca nei pressi del Cimitero abbandonato, e quivi per dare esempio della sua verecondia, e saggio degli illibati suoi costumi, si fa da quell'innocente slacciare i calzoni, e . . . . : persone che avevano potuto scorgere questo atto, ritrassero gli occhi da quel vampiro, lasciando però alla lingua libero il suo esercizio, mercè il quale, nella mattina del 29 Marzo 1879, gli Angeli Tutelari, sotto forma di due Reali Carabinieri, incontrato per via quel buon Prete, lo presero sotto la loro protezione, assegnandogli per dimora il carcere.

Y.

Moggio, 28 *Marzo* 79.

Nelle divisioni avvenute recentemente fra noi fratelli a me è toccata in sorte una bella situazione, ma la casa è infelice. Quindi ho pensato di prendere in affitto una casa in Moggio di Sotto, fino a che avrò proveduto meglio. Mi rivolsi dunque ad un cotale e

con lui conchiusi il contratto ma verbalmente. Credei, che quell' uomo, essendo divotó, fosse anche un uomo d' onore e mi fidai della parola; ma pur troppo egli non è tale; poichè alquanti giorni dopo chiamatomi a se mi disse: Ho pensato di non affittarvi la casa, perchè voi siete nemico dei preti. Gli risposi, che egli s' ingannava, perchè io non sono nemico che dei preti cattivi. Gli rimproverai la sua azione e lo lasciai nel suo grasso, avendo indovinato il motivo del suo contegno.

Qualche giorno dopo un mio amico chiese alla figlia di costui (zitellona figlia di Maria), per quale motivo suo padre non aveva voluto affittarmi la casa. Ed essa rispose, che se ciò avveniva, l'abate non sarebbe venuto più a trovare suo padre e che gli avrebbe negato i sacramenti.

Ecco il bandolo! E poi si pretenderà, che io voglia bene ai preti? Libera nos, Domine!

Della Schiava Gio Batta

Acta Sanctorum

—o—

Togliamo dal *Secolo*, 30 Marzo 79:

Nel pomeriggio dell' 8 Aprile dello scorso anno, il paese di Bressana, vicino al Po, nella provincia di Pavia, era tutto infuriato contro il Sacerdote Borasi Don Luigi, d' anni 46, coadjutore e Cappellano di quella parrocchia. Alcuni padri di famiglia, erano tanto fuori di se per l' indignazione, che volevano finirlo colle loro mani; ed a stento i Carabinieri riuscirono a salvarlo, coprendolo coi loro petti, mentre lo arrestavano e lo conducevano da Bressano alle carceri di Voghera. Una folla di uomini, donne, fanciulli lo accompagnò per un lungo tratto di strada, scagliandogli ogni sorte di imprecazioni.

Che aveva egli fatto?

Il capo d' accusa era di aver offeso il buon costume, per avere l' 8 Aprile 1878, nell' interno di un Confessionale della Chiesa di Bressana, e nella sua qualità di confessore, come tale incaricato della sorveglianza e direzione morale di fanciulle minori di anni 15, convenute per prepararsi colla confessione alla comunione dell' indomani, commessi degli atti innominabili, reato punibile a sensi degli articoli 421 e 422 del Codice penale.

I testi d' accusa furono 27, fra questi due sacerdoti e sei ragazze dai 10 ai 12 anni.

Il dibattimento durò cinque giorni, a porte chiuse.

Il verdetto dichiarò il Borasi colpevole di . . . . sopra ragazze minori di anni 15 e colla circostanza di avere ciò fatto nella qualità di confessore, e mentre le confessava.

In conseguenza la Corte d' Assise di Voghera, il 22 corrente pronunziò la Sentenza, colla quale condannava il Sacerdote Borasi Don Luigi a tre anni di reclusione, alla interdizione dei pubblici uffici civili, al risarcimento dei danni e delle spese.

Risarcimento! Chi risarcisce l' innocenza perduta?

* * *

I congreganisti. — Il prefetto della Drôme ha revocato il frate istitutore a Buis e multato il frate Yerre professante nel medesimo istituto, a cagione di gravi percosse e crudeli pene corporali da essi consumate contro gli allievi.

(Petite Repubblique Francaise).

* * *

Nel 1876 un giudizio del Tribunale correzionale di San Marcellino (Francia) condannava in contumacia a due anni di prigione certo Perret, in religione frate Eudossio, direttore della scuola comunale di Moirans, per attentati al pudore contro i suoi allievi. Nel 1877 il municipio di questo villaggio decideva il rimpiazzo della scuola congreganista con una scuola laica. Sotto istigazione del frate Eudossio, gli altri sozi trasportarono tutto il mobigliare scolastico in un privato appartamento dove apersero nuovamente la scuola; ma un nuovo giudizio del medesimo tribunale poneva fine alla vertenza, obbligando i congreganisti a cavarsela ed a riconsegnare al Comune il mobigliare rubato.

(Petit Lyonnais).

* * *

Venne arrestata una monaca la quale conduceva in un convento una israelita alsaziana ch' essa aveva fatta venire con falso indirizzo a Parigi sotto pretesto di cercarle un posto di aja. Il vero scopo era di convertirla al cattolicismo. Immaginate mò a quali arti sono obbligati a ricorrere per far proseliti!!

(Lanterne).

* * *

A Souvigny, presso Moulins (Allier), un maestro aggiunto della scuola congreganista diretta dai frati della dottrina cristiana, si è reso colpevole di attentati al pudore sopra due dei suoi allievi tredicenni. Egli è in fuga e ne tacciamo il nome, finchè l' inchiesta non sarà chiusa.

(Repubblicain de l'Allier).

* * *

Il signor Piccard, in religione frate Hussius della dottrina cristiana, è stato condannato per violenze a franchi venticinque di multa.

(Lanterne).

Ai Friulani

—o—

Il diritto canonico, come si legge nella II Parte, Titolo XXX al capo IV di Van-Espen stampato coll' approvazione dei Superiori, suona chiaro, che i rei di simonia incorrono la *irregolarità perpetua.*

Nello stesso capo si legge, che i papi hanno confermato le pene stabilite contro i simoniaci, tra le quali è quella della deposizione, che non si può evitare con qualsiasi penitenza.

Parimenti nello stesso è detto, che la censura della irregolarità perpetua e della deposizione dal sacerdozio s'incorre tanto dall'ordinato, che dall'ordinante, tanto dal promosso che dal promotore ad un benefizio ecclesiastico di qualunque natura, se [illegible] di simonia. Ciò fu stabilito dai papi, fra i quali Callisto II che governò la Chiesa [illegible] secolo dodicesimo. Questo papa lasciò scr[illegible] Si quis in Ecclesia ordinationem vel pr[illegible]tionem per pecuniam acquisierit, acq[illegible] prorsus careat dignitate. — Mezzo [illegible] prima di questo papa Alessandro II a[illegible] decretato: Si aliquis divinorum praecep[illegible] animarum salutis immemor, beneficia Ec[illegible]siae iniqua cupiditate ductus, vendere [illegible]mere temerario ausu praesumpserit, sic[illegible] Chalcedonensi Concilio definitum est, gr[illegible] sui periculo eum subjacere decernimus, [illegible]ministrare possit Ecclesiae, quam pe[illegible] venalem fieri concupivit. —

Laonde essendo ormai passata nel dom[illegible] della pubblicità la notizia, che il parroco [illegible] Remanzacco sia stato nominato a quella [illegible] per vizio di simonia, ne viene di consegu[illegible] che il parroco stesso, il capitolo di Civ[illegible] ed il vescovo sieno incorsi nelle pene st[illegible]lite contro i simoniaci, sieno caduti nella [illegible]regolarità e debbano quindi essere depos[illegible] loro ministero.

In questo fatto, essendo pubblica e di [illegible]vissima importanza la cosa ed involven[illegible] principio solenne di moralità, è in obbl[illegible] agire l'autorità civile e l'ecclesiastica: [illegible]torità civile col ritirare l'*exequatur* [illegible] *placet* a chi se n'è reso indegno ed incap[illegible] per disposizione dei sacri canoni, l'aut[illegible] ecclesiastica procedendo tosto alla deposi[illegible] de' rei dal grado sacerdotale.

Mancando poi le autoritè al loro essen[illegible] dovere e permettendo colla loro manc[illegible] la profanazione dei sacramenti, i Fri[illegible] possono anzi devono provedere da se, se [illegible]gliono essere buoni cattolici romani.

E come?

Col cacciare dalle loro chiese tutti [illegible] all'ultimo dei preti, che prestano ubbidi[illegible] al vescovo. Poichè essendo questi dive[illegible] irregolare e quindi decaduto dal suo gr[illegible] ed anche per altri titoli scomunicato, [illegible] preti, che ancora riconoscono la sua aut[illegible] in onta alle leggi della chiesa si fanno p[illegible]tecipi delle sue censure e perdono ogni d[illegible] ad amministrare i sacramenti. Che se p[illegible] non li vogliono cacciare per sentiment[illegible] carità, possono però fare a meno di pag[illegible] poichè nessuno può percepire l'emolum[illegible] annesso ad un impiego da cui è decaduto. [illegible] se lo avesse percepito, anche in buona [illegible] dovrebbe restituirlo. I tribunali civili [illegible]ciano appunto a questo principio di d[illegible] canonico e lo esaminino prima di proce[illegible] alla sentenza sulla petizione di qualche p[illegible]roco per titolo di quartese.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile*

Udine, 1879 — Tip. dell' Esaminatore
Via Zorutti Numero 17